

CLXª TORNATA

VENERDI 16 NOVEMBRE 1923

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Interpellanza (Svolgimento di):	
« Sulle direttive del Governo in relazione alla situazione politica internazionale »	5445
Oratori:	
ARTOM	5445
BORSARELLI	5455
GAROFALO	5455
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	5447
— Approvazione di un ordine del giorno —	5455
Ringraziamenti	5445

La seduta è aperta alle ore 15.

(Assiste alla seduta S. A. R. il Duca di Spoleto).

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, *interim* degli affari esteri, e i ministri delle colonie, della giustizia e affari di culto, delle finanze e tesoro, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'economia nazionale, delle poste e telegrafi, e i sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio, per l'interno, per la giustizia ed affari di culto, per la marina mercantile.

PELLERANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono pervenuti i ringraziamenti della famiglia Colonna e del Commissario prefettizio della città

di Brescia per la commemorazione fatta in Senato dei compianti senatori Fabrizio Colonna e Bettoni.

Svolgimento della interpellanza dei senatori Artom e Mazziotti sulle direttive del Governo in relazione alla situazione politica internazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dei senatori Artom e Mazziotti al Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri « Sulle direttive del Governo in relazione alla situazione politica internazionale ».

Ha facoltà di parlare il senatore Artom per svolgere questa interpellanza.

ARTOM. Sarò assai breve, anche perchè il Senato desidera e giustamente desidera, di ascoltare al più presto la dichiarazione del Presidente del Consiglio. D'altronde lo scopo della nostra interpellanza è appunto quello di promuovere dal Presidente del Consiglio dichiarazioni che valgano ad illuminare il Senato ed il Paese sui problemi principali della nostra politica estera, dichiarazioni che possano essere accolte con fiducia dall'opinione pubblica interna, con fiducia e simpatia dall'opinione pubblica internazionale.

Mi limiterò pertanto a porre alcuni pochi quesiti.

Anzitutto accennerò al doloroso incidente di Janina, conseguenza di quel vile, esecrando attentato che ha orbata la patria di preziose esistenze, che ha tolto la vita al compianto generale Tellini ed ai componenti la Missione

italiana, attentato che ha avuto la sua degna punizione colle necessarie riparazioni.

L'incidente di Janina ha dimostrato l'energia del Governo nel tutelare la dignità della nazione, ha dimostrato la solidarietà del nostro Paese in un momento grave della vita nazionale, poichè il Paese stretto intorno al suo Governo, intorno al suo Re - quel Re che tanta parte ha avuto nelle fortune della Patria, quel Re che anche recenti rivelazioni dimostrano quanta parte abbia avuto nella storica, suprema decisione della difesa del Paese - il Paese ha serbato una mirabile calma e compostezza, ben lontana da quell'attitudine irrequieta di altri tempi in cui al menomo stormir di fronde nel campo internazionale l'Italia offriva all'estero il miserando spettacolo delle sue discordie interne.

Io credo che il Senato desideri di essere illuminato sull'azione diplomatica spiegata dal Governo in tale occasione ed anche di conoscere l'interpretazione che l'Italia ha dato in tale circostanza al Patto fondamentale che regge la Società delle Nazioni.

Vengo al gravissimo problema della Ruhr e delle riparazioni. Qui io mi limiterò a porre i termini del problema, attendendo le dichiarazioni del Governo. Per rendersi a mio parere esattamente conto dei limiti entro cui è ristretta la possibilità dell'azione del nostro Governo, io credo che non bisogna nascondersi tutta l'entità, tutta la portata di un grande fatto che si è prodotto in Europa al seguito della guerra europea, cioè la formazione di un'egemonia militare e politica nel centro dell'Europa, egemonia che si trasformerà ben presto in egemonia economica, l'egemonia del ferro e del carbone. In tale condizione di cose che può fare l'Europa per il dilagare di questa nuova forza dominante che si è venuta a creare, forza che potrebbe tendere non solo ad usare, ma ad abusare della propria situazione?

L'Inghilterra ha cercato e cerca di opporsi all'azione della Francia, ma la sua azione è stata finora infruttuosa.

L'azione dell'Italia, stretta nel bivio della necessità di tutelare i propri interessi e nello stesso tempo di non ammettere il principio della violazione della integrità territoriale della Germania è stata finora abile e prudente, essendosi limitata all'invio di ingegneri e di tecnici

nella Ruhr, senza assumere alcuna responsabilità nell'occupazione della Francia.

Ma quali risultati otterrà l'Italia per il suo avvenire? Ecco il punto essenziale su cui io credo che il Paese ed il Senato attendono con ansia dichiarazioni rassicuranti dal Governo.

Confido nell'azione dell'onorevole Mussolini ed anche nella saviezza della stessa Francia la quale, memore degli insegnamenti della Storia, eviterà gli errori di tutte le altre egemonie europee che hanno preceduta l'attuale e saprà convincere il mondo che la sua posizione attuale e futura in Europa è perfettamente compatibile col rispetto dei diritti degli altri Stati.

Confido altresì in un cambiamento nell'opinione pubblica francese la quale si persuaderà che la sicurezza della Francia non può consistere nel pegno della Ruhr, nè in una azione coercitiva anche più dura ed estesa dell'attuale contro la Germania, poichè i popoli non si sopprimono; bensì la sicurezza della Francia consisterà nell'evitare l'isolamento in Europa, isolamento sempre foriero di tempesta nell'orizzonte europeo, consisterà soprattutto nel ritorno a quella politica di intese coll'Inghilterra e coll'Italia che è stata il fondamento essenziale del meritato trionfo della Francia e degli Alleati nella guerra europea.

Ad ogni modo non può e non deve avvenire per le riparazioni - e non avverrà - ciò che è accaduto per i compensi coloniali previsti dall'art. XIII del Patto di Londra. A questo proposito io mi permetto di raccomandare al Governo di tener viva la questione dei compensi coloniali, di non lasciar prescrivere questo titolo di credito che ad ogni modo potrà essere fatto valere in occasione del regolamento del debito interalleato.

Vengo in ultimo alla grave questione di Fiume sulla quale mi soffermerò brevemente.

I giornali d'Italia e di Jugoslavia hanno riferito le voci più disparate intorno alla soluzione che verrebbe data al problema di Fiume, hanno parlato di annessione di Fiume all'Italia e di cessione di Porto Baros alla Jugoslavia, hanno accennato anzi ad una prossima ripresa dei rapporti commerciali con la Jugoslavia.

Ignoro il fondamento di tali voci e su tale punto attendo spiegazioni dal Presidente del Consiglio. Ritengo però ad ogni modo che ad

un accordo si dovrà arrivare perchè questo è fondato sulla base dell'interesse reciproco, di quell'interesse che è costante consigliere dei popoli, come degli individui.

Infatti si può ben dire che Fiume nei suoi rapporti colla Jugoslavia realizza il noto detto biblico: *Nec tecum, nec sine te vivere possum* — mentre d'altra parte anche maggiore è l'interesse della Jugoslavia alla ripresa degli scambi commerciali con Fiume. Mi rendo conto per altro di un'essenziale difficoltà che è quella della situazione politica interna in Jugoslavia per cui io credo che in nessun modo convenga precipitare la conclusione di tali trattative. Converrà attendere il momento opportuno in cui la situazione parlamentare in Jugoslavia si presenti tale da poter condurre all'approvazione dell'accordo per parte del Parlamento di Belgrado.

Riservandomi di prendere la parola su questo argomento, ove occorra, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, non intendo più oltre abusare della benevolenza del Senato.

Concludo pertanto esprimendo più che l'augurio la certezza che dalle dichiarazioni dell'onorevole Mussolini ne escano chiare e nitide le caratteristiche della politica estera italiana, le caratteristiche cioè di essere una politica pacifica e giusta, ne risulti sempre più che l'Italia ha riacquisito nel mondo l'influenza che le compete e può consacrarsi al trionfo di due cause altissime, al trionfo della causa della pace e degli interessi generali d'Europa. (*Approvazioni vivissime e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, per rispondere a questa interpellanza.

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio e ministro dell'interno e interim degli affari esteri* (*segnò di vivissima attenzione*).

Onorevoli senatori,

Voglio in primo luogo ringraziare gli onorevoli interpellanti i quali hanno provocato questa discussione in tema di politica estera, e sarò lieto se essa sarà ampia, poichè io accetto suggerimenti e consigli da qualunque parte mi vengano, purchè siano ispirati dal superiore criterio degli interessi nazionali.

Mi riservo di toccare nell'altro ramo del Parlamento molte questioni che oggi non toccherò. Mi limiterò ad esporre l'azione e le idee del Governo su tre avvenimenti, intorno ai quali si è particolarmente polarizzata l'attenzione del pubblico: la Ruhr, Corfù, Fiume.

Voglia però il Senato concedermi di anticipare in questa sala il benvenuto ai Sovrani di Spagna che saranno dopodomani a Roma (*Il Presidente del Senato, tutti i senatori ed i membri del Governo si alzano ed applaudono*) ospiti della capitale intangibile del mondo latino. La sua visita, preceduta dall'ottimo trattato di commercio felicemente concluso, sarà, io credo, feconda di altri tangibili risultati circa i rapporti futuri fra i due grandi popoli bagnati dallo stesso mare. (*Vive approvazioni*).

Ed ora vi prego, onorevoli senatori, di seguirmi molto pazientemente e molto attentamente nel labirinto calamitoso e oramai mitologico delle riparazioni. (*Si ride*).

Allorquando, nel novembre dello scorso anno il Governo nazionale assunse il potere, la situazione, per quanto concerne il problema delle riparazioni germaniche, si presentava assai complicata e grave. Ecco le posizioni reciproche di tutte le potenze interessate.

Scadeva nel 31 dicembre l'ultima moratoria concessa alla Germania nel corso del 1922 ed il Governo tedesco notificava alla Commissione internazionale delle riparazioni che non solo non avrebbe potuto uniformarsi per il 1923 allo stato dei pagamenti fissati a Londra nel 1921, ma neanche eseguire il programma di riparazioni grandemente ridotte che era stato indicato con la moratoria del 1922. Chiedeva perciò il Governo tedesco una nuova e più larga proroga dei suoi impegni e la revisione radicale degli impegni stessi in guisa da notevolmente ridurli.

La Francia si opponeva alla concessione di una nuova moratoria in modo deciso. Metteva in evidenza gli innumerevoli tentativi fatti dal Governo di Berlino per sottrarsi agli impegni contratti, dando ragione ad una certa corrente, secondo la quale la Germania era assolutamente decisa di trovar modo di non pagare.

Affermava ancora la Francia la necessità di mezzi coercitivi ed insisteva per la presa di

pegni e per l'occupazione di alcuni centri industriali della Germania.

L'Inghilterra invece preoccupata dal deprezzamento crescente e fantastico del marco e dalle conseguenze per la concorrenza al commercio inglese, assumeva un'attitudine favorevole nei riguardi della moratoria e anche per le riparazioni in natura sosteneva la riduzione del debito tedesco e si dichiarava contraria alla presa di pegni.

La situazione era difficile. Incombeva sull'Europa la preoccupazione di ciò che sarebbe accaduto allo scadere della moratoria col 31 dicembre. Si prospettavano le gravi complicazioni a cui avrebbe potuto condurre l'occupazione della Ruhr alla quale la Francia, innanzi ai mancati pagamenti tedeschi, sembrava ormai sempre più decisa.

Per trovare una via di uscita fu indetta la riunione della Conferenza di Londra nel dicembre del 1922. Parve allora al Governo nazionale che non avrebbe valso a ricondurre la quiete e le normalità in Europa né l'impiego delle nuove misure temporanee e parziali a cui si era fatto fino allora ricorso, né la continuazione della discussione sulle ragioni pro e contro la occupazione della Ruhr, o dei torti tedeschi e dei diritti francesi e alleati, né tanto meno l'occupazione della Ruhr. Soltanto un piano di sistemazione generale in cui le varie questioni controverse potessero trovare una trattazione e possibilmente una soluzione organica e adeguata, dava affidamento di risultati favorevoli.

A questi intendimenti si ispirò il Governo italiano presentando alla Conferenza di Londra il proprio piano per le riparazioni. Sono note le sue caratteristiche: connessione delle riparazioni con i debiti interalleati, riduzione del debito tedesco, presa di pegni economici a garanzia ed esclusione di ogni occupazione militare, concessione di una moratoria e continuazione delle prestazioni in natura.

Questo progetto era il risultato di lunghi studi e di una vasta esperienza fatta dai nostri rappresentanti in seno alla Commissione delle riparazioni. Esso conciliava i punti di vista opposti; mentre dava delle garanzie alla Francia, accordava con la moratoria un sufficiente respiro alla Germania, un periodo di tempo durante il quale essa avrebbe potuto dimostrare

la buona volontà di far fronte ai propri impegni; con la presa di pegni economici intendeva combattere le ragioni per cui la Francia tentava di giustificare i suoi progetti di occupazione politico militare. È mia convinzione sempre più ferma che le linee fondamentali del progetto italiano restano ancora le sole sulle quali si può trovare la soluzione del problema delle riparazioni. (*Benissimo*).

Al convegno di Londra furono esposti i punti di vista italiano, francese ed inglese. Come risulta dai resoconti stenografici il signor Theunis constatava che il progetto italiano aveva il merito di porre direttamente la questione della esistenza di uno stretto nesso tra i debiti interalleati e le riparazioni. Quanto al signor Poincaré, egli ebbe a dichiarare che il memorandum italiano forniva le basi per la soluzione del problema delle riparazioni.

In questa conferenza si venne ad un risultato di capitale importanza: si riuscì cioè a far riconoscere il punto dell'interdipendenza dei debiti e delle riparazioni poste dall'Italia a base dei suoi progetti e tenacemente sostenute nella discussione.

Fu così, per usare le parole del signor Theunis, che Poincaré, dichiarava che accettava in pagamento i Buoni della serie C.

E il signor Bonar Law accettò che l'Inghilterra corresse il rischio di pagare all'America più di quanto essa potesse ricevere dagli alleati e dalla Germania.

Per il rimanente la discussione fu dominata dall'esposizione delle colpe della Germania e dei diritti degli Alleati, nonostante miei energici richiami a volersi accordare sopra un piano, che solo poteva salvare l'Europa dal pericolo di una grave iattura.

Ma i due Governi francese ed inglese rimasero fermi nelle loro posizioni. Aumentava la preoccupazione per quel che sarebbe avvenuto dopo il 31 dicembre, cioè dopo la scadenza della moratoria.

Per facilitare l'opera dei Governi la Commissione delle riparazioni, in seguito a speciale insistenza italiana, consentì una ulteriore proroga della moratoria di 15 giorni. Non fu possibile fare ammettere un periodo più lungo; ma essendo intanto la Germania inadempiente, anche per le limitate consegne in natura del 1922, la Francia chiese alla Commissione delle

riparazioni la constatazione della inadempienza tedesca per il legname; e l'inadempienza fu dovuta constatare dalla Commissione delle riparazioni con l'assenso di tutti i delegati. È vero che il delegato inglese si astenne dal voto, ma egli dichiarò di riconoscere ugualmente l'inadempienza della Germania.

Analoga dichiarazione fu fatta dal rappresentante americano.

La delegazione italiana tenne a chiarire le conseguenze delle legittime stipulazioni ricordando che con l'accordo del 21 marzo 1922 tra la Commissione delle riparazioni e il Governo tedesco era stato stabilito che, qualora la Germania non eseguisse le consegne in natura, essa avrebbe dovuto soltanto pagare in denaro il valore della parte mancante, e poichè a norma del trattato, la Commissione delle riparazioni ha facoltà di indicare ai Governi le sanzioni da applicare in caso di inadempimento, la delegazione italiana chiese che la Commissione ricordasse ai Governi stessi che le sanzioni dovevano essere in questo caso esclusivamente finanziarie e consistere, cioè, nell'invito alla Germania di pagare in danaro, come si è detto sopra, il valore del legname da consegnare e non consegnato.

La Commissione delle riparazioni accolse la proposta della Delegazione italiana e notificò ai Governi l'inadempienza della Germania insieme col disposto dell'accordo 21 marzo 1922 concernente le sanzioni.

Pochi giorni dopo, il 3 gennaio, si convocava una nuova conferenza interalleata a Parigi allo scopo di rinnovare il tentativo fatto a Londra nel dicembre precedente per la ricerca di una via di uscita alla situazione. I propositi della Francia di assicurarsi ad ogni costo le riparazioni tedesche, ricorrendo all'impiego di mezzi coercitivi, era ormai più che manifesto, e il dissidio franco-tedesco a seguito dal persistente mancato adempimento da parte della Germania, pesava più che mai su tutti e rendeva la situazione sempre più difficile. A Parigi l'Inghilterra presentò improvvisamente un proprio progetto di riparazioni non comunicato in precedenza.

Questo progetto, insieme con la moratoria, stabiliva notevoli riduzioni del debito tedesco e quindi della quota proporzionale spettante agli alleati, pur ammettendo facilitazioni nel

pagamento dei loro debiti verso la Gran Bretagna. Occorre chiarire un punto fondamentale che non sembra sia stato sufficientemente valutato in taluni ambienti, e cioè che le condizioni prospettate nel progetto Bonar Law potevano trovare applicazione pratica nel solo caso che si giungesse ad una sistemazione generale, di guisa che, anche nell'ipotesi che l'Italia avesse accettato da sola quel progetto, esso sarebbe rimasto allo stato di progetto, perchè la sua esecuzione pratica era subordinata al regolamento generale e quindi all'accettazione anche da parte del Belgio e della Francia.

Bisogna inoltre, giunti a questo punto, specificare esattamente che cosa avrebbe importato per l'Italia l'accettazione pura e semplice e immediata del progetto Bonar Law; la cessione all'Inghilterra di un miliardo e mezzo dei quattro assegnati all'Italia a titolo di riparazioni, più la cessione in proprietà inglese dei 650 milioni di lire oro depositati durante la guerra alla Banca d'Inghilterra (articolo 13) (*commenti*); rinuncia alla più gran parte delle consegne in natura durante la moratoria, rinuncia inoltre al principio della solidarietà tedesca per le riparazioni degli Stati minori ex nemici e assunzione in suo luogo dell'impegno di accettare per tali riparazioni le proposte inglesi (articolo 14); la quasi certezza che i crediti francesi e inglesi verso la Germania sarebbero stati soddisfatti prima di quelli italiani.

Un articolo del progetto inglese (articolo 12) stabiliva infatti che i prestiti internazionali su cui esso si fondava, dovessero servire a riscattare le riparazioni assegnate ai paesi nei quali i prestiti stessi venivano emessi. L'Italia, paese non ricco di capitali, si sarebbe potuta trovare così in un determinato momento a essere la sola potenza creditrice verso la Germania tra tutte le grandi nazioni, e sono evidenti le conseguenze di un tale fatto nei riguardi del valore reale attribuito alla quota italiana di riparazioni.

In tutta la costruzione del progetto inglese era inoltre presunto il pieno rispetto da parte della Germania dei propri impegni e esclusa qualsiasi forma di garanzia quale, ad esempio, quella dei pegni economici che lo stesso Governo tedesco avrebbe poi successivamente offerto.

Alla non accettazione del progetto inglese contribuì la circostanza già accennata che esso non fu fatto conoscere preventivamente, ma presentato alla fine della prima seduta, e che la Conferenza si sciolse improvvisamente, dopo due sole riunioni, per l'acuirsi del dissidio franco-inglese.

Il 4 gennaio finì la Conferenza di Parigi; il 7 l'incaricato d'affari di Francia comunicò al Governo italiano che la Francia inviava ad Essen una Missione composta di ingegneri per il controllo delle operazioni di ripartizione del carbone della Ruhr, per curare la stretta applicazione dei programmi fissati dalla Commissione delle riparazioni, e chiedeva se il Governo italiano fosse disposto a partecipare a questa Missione con qualche ingegnere.

Non poteva esservi esitazione. Senza quei pochi ingegneri che il Governo decise di inviare, saremmo rimasti assenti e tagliati fuori da tutto. Non vi è bisogno di lunga dimostrazione per chiarire come tale decisione sia stata utilissima dopo l'esperienza fatta e di quale grande efficacia sia stata per la tutela degli interessi dell'economia nazionale la presenza nella Ruhr dei nostri ingegneri.

Fu pertanto risposto con l'adesione in linea di principio, dichiarandosi che doveva trattarsi in ogni caso di operazione con carattere assolutamente civile.

Qualche giorno dopo (10 gennaio) l'Ambasciata di Francia notificò al Governo italiano che, stante la necessità di proteggere gli ingegneri della missione di controllo, il Governo francese era costretto d'inviare alcune sue truppe nella Ruhr e che una notifica in tal senso era contemporaneamente, nello stesso giorno, fatta al Governo germanico.

La comunicazione aggiungeva che il Governo belga si associava all'invio di truppe in quella zona. La comunicazione venne fatta contemporaneamente all'arrivo delle truppe.

Il Governo francese aveva la cura di dichiarare che non era nelle sue intenzioni di procedere sul momento ad operazioni di carattere militare, nè ad una occupazione di ordine politico.

Inviava semplicemente nella Ruhr una missione di ingegneri e di funzionari il cui oggetto era chiaramente definito; la missione doveva assicurare il rispetto, da parte della Ger-

mania, delle obbligazioni di riparazione contenute nel Trattato di Versailles e le truppe francesi entravano nella Ruhr per salvaguardare la missione. Nessun mutamento sarebbe stato portato alla vita normale delle popolazioni, le quali avrebbero potuto lavorare in ordine e con calma.

Il Governo italiano, che si era sempre manifestato contrario ad ogni forma di occupazione, sconsigliò in modo esplicito, nell'interesse stesso della Francia, il provvedimento che assumeva carattere militare e dichiarò formalmente che i suoi tecnici avrebbero preso parte soltanto ad azioni di carattere civile ed economico e si sarebbero scrupolosamente astenuti da ogni operazione di carattere politico.

Poco dopo essendo risultato che il Governo francese cercava di porre la missione di controllo per ragioni di sicurezza, in certa guisa alle dipendenze del comandante militare, il Governo italiano, fece presente che tale dipendenza poteva mutare il carattere civile della missione, e che l'Italia non potendo consentirvi, sarebbe stata costretta a ritirare gli ingegneri.

Il Governo insistette in tale occasione sulla convenienza che le misure coercitive fossero evitate. Ebbe assicurazioni che gli ingegneri della missione dipendevano dai Governi rispettivi e che sarebbero state tenute nel massimo conto le osservazioni per cui la missione di controllo doveva essere un organo indipendente e civile.

Fissati questi precedenti, non infliggerò al Senato la lunga cronistoria dell'occupazione della Ruhr, nè rievocherò il faticoso nonchè inutile travaglio diplomatico di questi ultimi mesi, mi limito a dichiarare, con coscienza perfettamente tranquilla, che l'Italia non poteva seguire una diversa linea di condotta.

A miglior dimostrazione della mia tesi, prospettiamo l'ipotesi contraria, cioè del non intervento e del disinteressamento dell'Italia nella Ruhr. Il non intervento dell'Italia non avrebbe impedito l'occupazione della Ruhr che la Francia ha attuato malgrado l'opposizione, del resto più che altro formale, della stessa Inghilterra; avrebbe maggiormente lacerato la già fragile compagine dell'Intesa, e favorito la resistenza passiva tedesca; ci avrebbe tenuto lontani dalla

possibilità di accordi a due (franco-tedeschi) che si sarebbero fatti in nostra assenza.

Debbo aggiungere che anche per cautelarmi di fronte a questa ultima evenienza, ottenni in data 16 gennaio formale dichiarazione dalla Francia che nessun accordo tra la Francia e la Germania limitatamente alle industrie, si sarebbe fatto senza darne notizia e senza accordare l'eventuale partecipazione dell'Italia. Il disinteressamento dell'Italia avrebbe reso alcatario il nostro rifornimento di carbone. Nessuno può credere quante difficoltà si siano dovute superare, nonostante la cordiale volontà della Francia e della Germania. Tutte le volte che l'occupazione francese procedeva verso un centro ferroviario, verso una città, una parte del bacino, si ponevano per noi problemi delicatissimi e complicati, che abbiamo superato mercé l'abnegazione, la diligenza e lo scrupolo tanto dei nostri rappresentanti in seno alla Commissione delle Riparazioni, quanto per opera dei nostri ingegneri e tecnici che si trovavano nella Ruhr.

A termini del trattato l'Italia avrebbe potuto avere otto milioni di tonnellate di carbone. È questa una cifra dei primi tempi.

Il quantitativo fu ridotto dalla Commissione delle Riparazioni a tre milioni e seicentomila tonnellate. L'Italia, nel periodo che va dal gennaio all'ottobre 1923, ha ricevuto un milione e trecentosettantamila tonnellate di carbone. Si noti che, salvo a rifornirci sul mercato inglese, non c'era possibilità grande di rifornimento in altre parti di Europa. Abbiamo cercato di rifornirci nell'alta Slesia prendendo accordi col Governo Polacco; ma la cosa, quando si è stati all'atto pratico, non ha avuto seguito.

Il carbone polacco costava molto più dell'altro carbone importato da Cardiff. Da allora malgrado tutte le vicende diplomatiche e la cessazione della resistenza passiva, la situazione della Ruhr non è sostanzialmente cambiata. Che cosa poteva fare, che cosa può fare l'Italia?

I cultori di certa letteratura europeizzante ricostruzionistica sono pregati di precisare e di rispondere. Escluse le manifestazioni verbali e propagandistiche, che non sono assolutamente nello stile della mia politica estera, e che la stessa Russia non fa perchè delega a farle il partito dominante della Nazione, si vuole forse che l'Italia ritiri i suoi tecnici dalla Ruhr?

Ebbene ciò non modificherebbe di un ette la politica della Francia. Si ponga ben mente che l'Inghilterra non ha minimamente pensato a ritirare le sue truppe dal suolo germanico.

Si vuole forse che l'Italia rompa con la Francia e si stacchi deliberatamente e definitivamente dai suoi alleati di guerra e prenda in un certo senso la iniziativa e la responsabilità di annullare il trattato di Versaglia?

Basta porsi la domanda per comprendere l'estrema gravità della cosa che potrebbe condurre ad una conflagrazione europea. Siffatta politica provocherebbe un terribile isolamento dell'Italia nella situazione presente; basta osservare con quanta cautela l'Inghilterra ha evitato fino ad oggi ed eviterà finchè le sia possibile la rottura con la Francia, per comprendere che l'Italia deve essere per lo meno altrettanto guardinga quanto l'Inghilterra. (*Approvazioni*).

Si pretendevano o si pretendono delle mediazioni? Ma, o signori, si dimentica che le mediazioni sono efficaci in quanto siano cercate ed accettate e si dimentica che l'Italia è parte in causa.

Si vuole che l'Italia compia gesti di francescana rinuncia in favore dei popoli vinti per salvarli dall'abisso? L'Italia ne ha già fatti in confronto dell'Austria, ma ciò nonostante mi accade spesso di leggere sui giornali viennosi articoli enormemente sconvenienti nel confronto del nostro paese.

La stessa cosa si è fatta nei confronti dell'Ungheria e nei confronti della Bulgaria; ci si è dichiarati pronti a farla, ma proporzionalmente con gli altri, nei riguardi della Germania. Del resto tutte le volte che è stato possibile intervenire in certe situazioni in confronto della Germania, l'Italia è intervenuta; ma può forse l'Italia fare il bel gesto ed in pura perdita rimettere i suoi crediti, se i suoi alleati non rinunciano fino ad oggi ad una lira del loro credito? La cosa rasenterebbe i limiti della pura follia. (*Approvazioni*).

Si vuole un accordo più intimo italo-inglese sul terreno delle riparazioni? Questo è stato il proposito del Governo nazionale anche sulla base del progetto Bonar Law. Verrà il giorno in cui sarà possibile dare esaurienti documentazioni su questo argomento e mettere in luce

chiara l'azione dell'Italia anche dopo la Conferenza di Parigi.

D'altra parte ecco un episodio recente di questa collaborazione italo-inglese. Quando si è trattato di invitare gli Stati Uniti a riprendere parte ad una Conferenza internazionale, l'Italia ha aderito al punto di vista inglese. Oggi, ad esempio, siamo di nuovo innanzi ad un punto drammatico di questa storia. Ieri ed oggi una questione occupa la Conferenza degli ambasciatori a Parigi: il controllo militare ed il ritorno del Kronprinz. Ebbene anche su questo argomento di palpitante attualità, mi si permetta la frase giornalistica, l'Italia e l'Inghilterra sono d'accordo.

Bisogna dire chiaramente che la richiesta di estradizione del Kronprinz è un errore, significa cacciarsi in un vicolo cieco ancora una volta (*approvazioni*) dal quale non si potrà uscire se non complicando di nuovo la situazione. E soprattutto mi preme dichiarare, in questo momento, che il Governo italiano non potrebbe approvare un'ulteriore occupazione di territori tedeschi. (*Approvazioni vivissime*).

Insomma bisogna aver coraggio di dire che il popolo tedesco esiste; sono 61 milioni di abitanti nel territorio della Germania, sono altri 10 o 12 milioni tra l'Austria e gli altri paesi; non si può pensare e non si deve nemmeno pensare, di distruggere questo popolo. (*Approvazioni, applausi*). È un popolo che ha avuto una sua civiltà e che domani può essere ancora parte integrante della civiltà europea.

Quali sono oggi le direttive del Governo italiano? Sono le seguenti e mi sembrano assai chiare:

- 1) riduzione ad una cifra ragionevole del debito tedesco e conseguente proporzionale riduzione dei debiti interalleati;
- 2) numero sufficiente di anni di moratoria alla Germania, salvo per le riparazioni in natura;
- 3) presa di pegni e garanzie (il Governo tedesco è disposto a darle);
- 4) evacuazione dalla Ruhr a pegni e garanzie ottenute;
- 5) nessuno intervento nelle faccende interne della Germania, ma appoggio morale e politico a quel Governo che ristabilisca nel Reich l'ordine ed avvii la Germania verso il risanamento finanziario;
- 6) nessun spostamento d'ordine territoriale.

Come un anno fa, così oggi l'Italia è pronta a camminare in questa direzione ed aderire a tutti i tentativi che fossero fatti in tal senso. Aggiungo, senza voler peccare di orgoglio, che al di fuori di questo cammino si segnerà il passo, si renderà cronica la situazione con conseguente disordine e miseria.

La soluzione che chiamerò italiana, del problema delle riparazioni, si trova sulla linea di equilibrio degli interessi opposti, ed essa risponde anche al superiore interesse della giustizia. (*Applausi vivissimi*).

Vengo ora al secondo argomento della mia esposizione: Corfù, Lega delle Nazioni.

Sulla fine di agosto fu commesso nel territorio di Janina l'orribile delitto che tutto il mondo civile ha deplorato.

Bene ha fatto l'altro giorno il Senato a rivolgere un pensiero devoto e riverente verso quei soldati d'Italia che sono caduti nell'adempimento di un dovere che si potrebbe ritenere più sacro di tutti gli altri!

Per uno strano ritardo nelle comunicazioni, che sarebbe facile spiegare, ebbi notizia dell'assassinio la sera del 28 agosto. Consultai i capi militari e decisi di inviare l'intimazione che conoscete.

Diedi 24 ore di tempo; nel frattempo gli ordini per il raccoglimento delle truppe e della marina venivano diramati ed effettuati; tanto che, con una rapidità, che ha sorpreso tutta l'Europa, scaduto il termine, in appena 36-40 ore seimila soldati di fanteria erano sulle nostre navi, e molte unità si dirigevano a Corfù dove ancoravano alle ore 16 del 31 agosto.

Nella comunicazione che io inviai alle Potenze era specificato il carattere dell'occupazione di Corfù; era una presa di pegno, necessariamente temporanea. Se la Grecia avesse fatto fronte alle richieste dell'Italia la durata di questa presa di pegno sarebbe stata breve, brevissima.

Signori, non dovete credere che l'occupazione di Corfù sia stata fatta soltanto per prendere un pegno; essa è stata fatta anche per rialzare il prestigio dell'Italia. (*Approvazioni*).

Io non so se abbiate l'abitudine di leggere i giornali Balcanici e specialmente quelli di Atene. Ebbene in quegli Stati fra quelle popolazioni, dopo l'infausto sgombro di Valona, il

prestigio dell'Italia era ormai a terra (*commenti, approvazioni*); la Grecia molto abilmente, fece ricorso alla Società delle Nazioni dicendo che il caso cadeva sotto gli art. 12-13 e 15 del Patto della Lega stessa. La Lega delle Nazioni si precipitò su questo episodio con vera frenesia; e perchè era un episodio drammatico, e perchè accadeva mentre l'Assemblea sedeva a Ginevra, e perchè finalmente era un caso che avrebbe dato la possibilità a questo areopago di emettere un verdetto storico.

Io invitai la Commissione italiana a Ginevra a sostenere la tesi dell'incompetenza. Prima di tutto io trovavo strano questo zelo della Lega nel giudicare dell'Italia, quando, pochi mesi prima, essendosi ventilata l'idea di una inchiesta amministrativa nel bacino della Sarre, bastò il malumore della Francia per far cadere questa iniziativa (*approvazioni*); e poi io non posso ammettere che il prestigio dell'Italia, che gli interessi morali, quindi imponderabili, dell'Italia, siano alla mercè di Stati ignari e lontani (*Vice approvazioni*).

La battaglia alla Società delle Nazioni a Ginevra fu assai aspra e difficile, anche perchè si complicava di due elementi; c'era molta gente in buona fede, più o meno fanatica; ce ne era altra inquieta di questo gesto di autonomia dell'Italia dal punto di vista nazionale. Tutto l'equivoco mondo della democrazia socialistoide e plutocratica era furibondo perchè l'Italia è oggi diretta dal Governo Fascista.

La battaglia a Ginevra si concluse vittoriosamente; questo è un giudizio universale. La questione venne portata a Parigi alla Conferenza degli Ambasciatori. Sarebbe stato, a mio avviso, gravissimo errore, essendo sfuggiti alle socche di Ginevra, andare a perire negli scogli di Parigi, anche perchè gli Ambasciatori avevano una competenza giuridica che non si poteva negare. La missione Tellini era una missione di italiani, ma era là mandatavi dalla Conferenza degli Ambasciatori (*approvazioni*). Gli Ambasciatori avevano non solo il diritto, ma il dovere di considerarsi parte in causa; del resto, la Conferenza degli Ambasciatori accettò sostanzialmente le richieste italiane che non erano affatto eccessive, data la gravità enorme del delitto e i precedenti di cui vi ho parlato. Nel 1916 quando ci fu l'eccidio dei marinai

francesi ad Atene, le richieste della Francia furono infinitamente più severe.

Dichiaro anche che senza l'occupazione di Corfù, l'Italia non avrebbe avuto soddisfazioni di sorta.

Voci. Verissimo.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno, interim degli affari esteri.* Fino all'ultimo momento, quando avevo già dato l'ordine alla flotta italiana di sgombrare Corfù, di ritornare in Italia, la Grecia cercava ancora le vie tortuose per rimettere al giudizio del Tribunale dell'Aja il pagamento più o meno immediato dei 50 milioni. E solo quando diedi l'ordine alla flotta di tornare nuovamente a Corfù, ed essa si presentò all'una dello stesso giorno colà, la Grecia finalmente si decise a pagare. (*Approvazioni*).

Ma intanto l'episodio di Corfù, che a mio avviso è d'importanza capitale nella storia d'Italia, prima di tutto perchè ha chiarito più che con molti volumi la situazione a gran parte degli Italiani, poneva il problema della Società delle Nazioni davanti alla coscienza nazionale italiana. Il pubblico italiano non si era mai eccessivamente interessato della Società delle Nazioni; si credeva che fosse una cosa morta, accademica, senza importanza alcuna.

In realtà questa Società delle Nazioni, limitandosi al continente europeo, non ha la Germania e non ha la Russia. Singolare il caso degli Stati Uniti che, pur avendo dato il profeta di questo organismo (*si vide*), non ne fanno in alcun modo parte.

Allo stato degli atti la Società delle Nazioni è un duetto franco-inglese (*benissimo*); ognuna di queste due potenze ha i suoi satelliti e i suoi clienti, e la posizione dell'Italia fino a ieri nella lega delle Nazioni, è stata di assoluta inferiorità.

Vi do delle cifre: L'Inghilterra ha 236 impiegati nella Società delle Nazioni; la Francia 180; la Svizzera, 178; l'Italia 25. (*Impressione*). Più importanti ancora sono le altre cifre che riguardano gli assegni, dalle quali risulta, per esempio, che l'Inghilterra prende per i suoi impiegati più di quanto essa paga. Totale degli assegni dell'Inghilterra: 3,265,000 lire; contributo: 2,583,000 lire; Francia, assegni: 2,499,000 lire; contributo: 2,120,000 lire; Italia,

assegni: 480,000 lire; contributo: 1,600,000. (*Impressione*). Su sei Commissioni cinque sono monopolizzate dalla Francia, una dall'Inghilterra, nessuna dall'Italia. Questa è la situazione, come vi dicevo, di netta inferiorità.

Il problema si pone in questi termini: uscire dalla Lega delle Nazioni? In tesi generale preferisco entrare piuttosto che uscire. (*Si ride*). Poi c'è da considerare che, una volta che si è usciti, non bisogna subito ribattere alla porta per rientrare. Gli Italiani non hanno dimenticato l'episodio ingrattissimo di Parigi quando i nostri rappresentanti se ne andarono, e poi dovettero, come tutti ricordano, pregare per rientrare. (*Approvazioni vivissime*).

Proprio nei giorni di Ginevra altri due Stati chiedevano di entrare nella Lega delle Nazioni. C'è ancora da considerare un altro elemento che la fuoriuscita non è immediata, va a due anni data, e durante questi due anni, niente può impedire che altri agiscano all'infuori di noi od anche contro di noi.

Non solo, ma vi sarebbe violazione del trattato di Versailles e di tutti gli altri trattati, perchè il patto della lega delle Nazioni è parte integrante di tutti i trattati di pace. Non si può dunque allo stato degli atti uscire dalla Lega delle Nazioni; ma, a mio avviso, non si può rimanere nelle condizioni quasi avviliti di inferiorità nelle quali oggi ci troviamo. Io ho avuto a questo riguardo dei colloqui con Drumont ed ho chiarito che le cose non possono continuare in questi termini, che bisogna stabilire un diritto assoluto di uguaglianza tra le tre Nazioni che risultano fondatrici della Lega stessa delle Nazioni.

Vengo a Fiume. Questa è una delle eredità più penose della nostra politica estera. Per non aver Fiume, o signori, noi abbiamo rinunciato alla Dalmazia, abbiamo rinunciato a Sebenico che poteva esserci cara, non solo perchè vi è nato Niccolò Tommaseo, ma perchè è una base formidabile dal punto di vista navale.

Abbiamo fatto di Zara una povera città perduta, che vivrà soltanto dei nostri soccorsi tanto che, all'ultimo momento, si è dovuto creare una zona grigia attorno a Zara, per dare a questa città la possibilità materiale di vivere. E non abbiamo avuto Fiume! Voi sapete che ho portato gli accordi di Santa Margherita all'approvazione del Senato e della Ca-

mera. Non ho portato la lettera Sforza, che esiste e non vale negare, malgrado che sia stata per lungo tempo pertinacemente smentita.

La Commissione paritetica si è riunita, ha discusso, non ha concluso, perchè il problema di Fiume appartiene alla categoria dei problemi quasi insolubili. Io ho proposto alla Jugoslavia una soluzione semplice, equa, ed oserei dire umana che tiene conto delle necessità dei due popoli, che può essere veramente l'anello di congiunzione tra l'Italia e la Jugoslavia. Su questa proposta si discute in questi giorni col desiderio di giungere ad un accordo.

Ad ogni modo ho il piacere di dirvi che il Governo italiano non si ipnotizza in quell'angolo dell'Adriatico. Fiume più che un problema è una spina nel nostro fianco. La politica di una grande potenza deve avere orizzonti più vasti. Ma intanto mentre queste trattative si svolgevano io ho mandato un Governatore a Fiume: il generale Giardino. Perchè? Dispersa la costituente Zanella, il Governo di Fiume era caduto nelle mani del Dottor De Poli, non perchè egli l'avesse cercato, che anzi avrebbe fatto il possibile per evitare questo peso; e da tredici o quattordici mesi il De Poli trascinava faticosamente il suo fardello. La situazione della città era gravissima. Miseria materiale e miseria morale.

Ho mandato il generale Giardino a Fiume, anche per un'altra ragione, per avere la certezza matematica che qualsiasi soluzione sarà eseguita. Io ammetto sotto la specie giornalistica e polemica, che uomini e gruppi abbiano una politica estera; ma la politica estera armata, la politica estera che impegna l'avvenire e la vita della Nazione, quella appartiene soltanto ed esclusivamente al Governo responsabile in possesso di tutti gli elementi della situazione. (*Vive approvazioni, applausi*).

Quali sono in sintesi le direttive della politica estera del Governo nazionale?

Non è, secondo me, pensabile una politica estera di assoluta autonomia, ma è altresì inammissibile una politica estera di supina collaborazione. (*Benissimo*).

Gli isolamenti di cui tanto si parla sono più o meno momentanei e non ci devono spaventare. Essi sono il risultato della nostra tendenza ad una politica il più possibile autonoma.

Gli isolamenti avvengono tutte le volte che

I nostri interessi contrastano con quelli altrui; quindi politica di autonomia e politica di pace. Ma questa politica di pace non deve essere cieca, non deve essere ottimista o panglossiana; deve essere intelligente e preparata. (*Approvazioni*).

Quello che accade per esempio nei paesi del Danubio deve attrarre molto la nostra attenzione. È di ieri, ad esempio, il discorso del Sindaco di Vienna in cui si auspicava ad una prossima riunione dell'Austria con la Germania.

Ad un certo momento la Germania tornerà efficiente nel gioco della politica europea.

La Russia sta già rimettendosi da tutte le sue ferite, da tutti i suoi eccessi. Non farà più domani un imperialismo di marca sociale, ma riprenderà forse le strade del suo vecchio imperialismo di marca panslava. (*Approvazioni*).

Essendo così inquieta tutta la vita europea, così incerto il destino, bisogna essere vigilanti e preparati. (*Benissimo*).

Per fortuna non siamo più ai tempi del 1920, quando si sgombrò Valona, perchè il ministro della guerra di allora dovette mandare, in data 6 luglio, un dispaccio al generale Piacentini che cominciava con queste parole, sulle quali bisogna meditare: « Condizioni interne del paese non consentono prelevamenti truppe per Albania, tentativi invio rinforzi provocherebbero scioperi generali, dimostrazioni popolari, con grave nocimento della stessa compagine dell'esercito che occorre non mettere a dura prova ». (*Commenti animatissimi*).

Fortunatamente questi tempi sono passati. Quando io seppi dello sgombero di Valona, piansi. E non dico così per usare una frase retorica.

Oggi, grazie al fascismo, il popolo italiano, che ha ritrovato il suo profondo senso di disciplina unitaria, e l'esercito e la marina che oggi sono in efficienza spirituale semplicemente formidabile (*benissimo*), possono essere sottoposti a tutte le prove quando siano in giuoco gli interessi, la dignità, l'avvenire della Patria! (*Applausi unanimi, vicissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Chiedo agli oratori iscritti se desiderano prendere la parola.

L'onorevole Borsarelli intende parlare?

BORSARELLI. Risuona ancora in quest'aula l'eco di una parola tanto alta e così ispirata,

così debitamente applaudita per il calore patrio e gli alti sentimenti dei quali era rivestita e materiata, che io crederei scemarne l'effetto se insistessi nel fare il mio discorso al Senato. Non mancherà altra occasione, se il Senato lo consentirà, perchè io esponga il mio pensiero. Credo quindi di lasciare integro l'effetto che il presidente del Consiglio così meritatamente ha saputo conseguire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Garofalo intende parlare?

GAROFALO. Mi associo alle parole del collega Borsarelli e mi riservo di parlare in altra occasione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, approva pienamente l'indirizzo di politica estera seguito dal Governo.

« Melodia, Campello, Perla, Pantano, Tanari, Spirito, Sili, Placido, Nuvoloni, Garavetti, Pais, Tecchio, Rava, Lagasi e Corrado Ricci ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato per acclamazione).

Dichiaro esaurita l'interpellanza.

Molti senatori hanno espresso il desiderio che la seduta sia tolta, perchè come conclusione di essa rimangano le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio in fine del suo discorso. (*Applausi*).

Se non si fanno obiezioni rimane così stabilito.

PRESIDENTE. Domani alle ore 15 seduta pubblica con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la designazione d'un vicepresidente.

II. Svolgimento della interpellanza del senatore Borsarelli al ministro dell'economia nazionale.

III. Discussione dei seguenti disegni legge:

Conversione in legge del Regio decreto 18 marzo 1923, n. 693, che autorizza l'esonero del personale esuberante nei servizi pubblici

di trasporto esercitati dall'industria privata, da provincie e da comuni (N. 587);

Conversione in legge del Regio decreto 18 marzo 1923, n. 745, col quale il comune di Roma è stato autorizzato ad eseguire alcune opere in luogo di altre prestabilite per l'attuazione del piano regolatore della città (Numero 588);

Conversione in legge del decreto Reale 6 febbraio 1923, n. 431, che reca provvedimenti e proroghe di termini per le ferrovie concesse all'industria privata (N. 591);

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 8 agosto 1918, n. 1256 e 23 marzo 1919, n. 461, recanti provvedimenti per la concessione di opere di bonifica a società o singoli imprenditori (N. 590).

Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche (N. 571);

Nomina a sottotenente medico di complemento di aspiranti medici laureati in medicina e chirurgia (N. 622);

Conversione in legge del Regio Decreto 25 settembre 1921, n. 1396, che stabilisce i casi di equipollenza dei diplomi per l'esercizio delle professioni sanitarie conseguiti presso istituti della cessata monarchia austro-ungarica (n. 559).

Conversione in legge del Regio decreto 11 marzo 1923, n. 624, che istituisce presso l'Educandato femminile di S. Demetrio in Zara 40 posti gratuiti destinati a giovinette orfane di guerra (n. 610).

Conversione in legge del Regio decreto 28 luglio 1921, n. 1097, concernente proroga della durata delle Commissioni Arbitrali Pro-

vinciali e della Commissione Centrale per l'impiego privato, istituite con decreto luogotenenziale 1º maggio 1914, n. 490 (N. 546);

Conversione in legge del Regio decreto 22 marzo 1923, n. 555, concernente l'esercizio dei poteri delle Commissioni provinciali e della Commissione centrale per l'impiego privato (N. 574);

Conversione in legge del decreto Reale 19 aprile 1923, n. 1000, recante modificazioni al testo unico delle leggi sulla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, approvato con Regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, libro III, parte III (N. 603);

Tombola nazionale a favore dell'erigendo Orfanotrofio pro-orfani di guerra in Ascoli Piceno, dell'erigendo Ospedale di Sassoferrato e Tronto (N. 616);

Tombola a beneficio degli Ospedali di Pistoia, Tizzana e San Marcello Pistoiese (Numero 617);

Per la concessione di una lotteria nazionale a favore degli Ospedali riuniti di Salerno (N. 619).

Conversione in legge del Regio decreto 19 settembre 1921, n. 1298, autorizzante la spesa di lire 160 milioni per l'acquisto da parte dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato di 120 locomotori elettrici (N. 197).

IV. Relazioni della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (N. XIX-P, XIX-Q, XIX-R *Documenti*).

La seduta è tolta (ore 16,25).

Licenziato per la stampa il 28 novembre 1923 (ore 17).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio del Resoconto delle sedute pubbliche.